

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40
Ses. mesi. » 3 80	Ses. mesi. » 5 80	Ses. mesi. » 5 80	Ses. mesi. » 5 80
Tre mesi. » 2 00	Tre mesi. » 2 80	Tre mesi. » 2 80	Tre mesi. » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Dalocchi cinque.
N. 1. I Signori Associati di Roma che desiderano l' giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba l. 1. a mens.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Visconti.
TORINO -- Giamini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilo. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia

Il prezzo per gli annunci semplici Bol. 20. Le dichiarazioni aggiuntive liti. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

AI LETTORI

L'Amministrazione dell'EPOCA rende noto che chiunque vorrà quindi innanzi ritenersi associato a quel giornale dovrà inviare ANTICIPATAMENTE (franco) alla Direzione dell' Epoca in ROMA il gruppo contenente l'ammontare dell'abbonamento con entro scritto il proprio nome e la città ove debbe spedirsi.

Ne restano perciò avvertiti in tempo utile tutti quei Signori che intendono di riformare l'associazione col principio del nuovo anno affinché non più tardi del 31 Dicembre corrente abbiano fatto pervenire in Roma le rispettive rate trimestrali, senza di che verrà *immancabilmente sospesa* la spedizione del giornale.

Non si cessa poi di rammentare a tutti coloro i quali non hanno ancora soddisfatto agli arretrati di volerne fare al più presto l'invio per regolare i conti dell'annuale Amministrazione.

ROMA 23 DICEMBRE

Nella vigilia del Natale del Santo dei Santi, di Colui che in terra sparse le benedizioni della fede e della Libertà, i voti dei popoli e degli individui come salgono puri all'Eterno quasi in solennità del pensiero e della coscienza! Oh son pur grandi le gioie della religione in una patria libera, dove la famiglia della società si raccoglie sotto lo stendardo d'Iddio, e non sotto quello dispotico d'un uomo!

In questo giorno, o Signore, benedici dall'alto Roma e l'Italia. Te ne pregano, te ne scongiurano di cuore quei cittadini liberali che non ti riconoscono, no, colla ipocrisia del Fariseo sulla fronte, ma ti confessano, ti predicano, ti adorano con quella parola che tu portasti in terra quando dicesti che il popolo tuo è il popolo dei fratelli.

E noi vogliamo, o gran Dio, la fratellanza, vogliamo l'unione, vogliamo la concordia, vogliamo l'adempimento della tua legge, che è legge d'amore.

Questa terra afflitta da secoli, questa Patria nostra da secoli oppressa, l'offre sull'altare delle speranze cristiane le sue sventure tradizionali, e il pianto di trenta generazioni affinché tu ascolti la voce profonda del dolore, emessa da ventiquattro milioni di uomini che sospirano la loro resurrezione.

Assisti, o Signore, questa voce e confortala del raggio e della luce delle tue sante promesse.

Il Regno della eguaglianza par che debba giungere e presto sulla terra, il regno della fede, il regno della salute del popolo.

E in quel giorno più lieti scioglieremo l'inno del trionfo dei tuoi immortali dettami, poichè tu l'hai detto, e le tue parole non si cancellano.

Lode a te, lode a te per tutti i secoli!

Il Conte Terenzio Mamiani è malato. Questa sciagura che mai abbastanza potrà deplorarsi dai buoni priva il Governo di uno dei suoi più validi sostegni. Si spera che la malattia sarà breve, e che potrà e vorrà ritornare fra poco a quelle cure del bene pubblico, le quali pur troppo influiscono tanto sullo stato della sua salute!

Intanto il nuovo Ministero è così composto:

L'Avv. ARMELLINI al portafoglio dell'Interno.

L'Avv. GALEOTTI al Ministero di Grazia e Giustizia.

LIVIO MARIANI col giorno 19 fu nominato dal Ministro dell'Interno Prefetto di Polizia; e col giorno 20 del corrente fu nominato dalla Suprema Giunta di Stato Ministro delle Finanze.

POMPEO DI CAMPELLO resta alla guerra

PIETRO STERBINI ai lavori pubblici.

L'egregio prelato Mons. CARLO EMMANUELE MUZZARELLI resta Presidente del Consiglio dei Ministri, e incaricato provvisoriamente del portafoglio degli affari esteri.

Leggiamo nell'Alba:

Luigi Bonaparte ha già un milione e settecentomila voti per lui sopra due milioni e mezzo di votanti: si può dunque asseverare senza timore d'ingannarsi, che Egli sarà Presidente della Repubblica francese. Ch'ei lo meriti o no, poco monta; ei lo sarà. Un così alto seggio non fu forse mai preso d'assalto a sì buon mercato. Siamo già avvezzi ad ammirare le vittorie del popolo francese e a compiangere lo sciupio ch'egli fa delle sue vittorie. E anche noi in pochi mesi abbiamo sacrificato più volte la nostra rivoluzione alla idolatria di nomi meno sonori che il nome di Bonaparte. Che del resto v'è da trarre anche da questo fatto una consolazione: malgrado le pacifiche ed umili dichiarazioni del Napoleone, malgrado le insinuazioni degli uomini della borsa, degli *epiciers*, e dei dottori della *pair à tout prix*, il suo nome all'orecchio dei più suonava guerra, e gloria francese; e se egli si è lasciato di tanto indietro il suo emulo Cavaignac, ciò vuol dire che la politica Guizottina sposata dal Cavaignac non piace al maggior numero dei francesi.

Il Bonaparte però farà la guerra? condurrà alla lotta sospirata il principio repubblicano contro il Cosacco? l'Italia ha qualche cosa a sperare da lui? Questo è ciò che vorremmo poter presagire, giudicandolo dai suoi fatti.

Uno di questi fatti ben poco onorifico per lui, è quello della sua lettera al Nunzio Papale in Parigi. Ecco:

« Monsignore, io non voglio che possano acquistar credito presso di voi le voci che tendono a farmi complice della condotta che tiene a Roma il principe di Canino. Da lunga pezza io non ho relazione col primogenito di Luciano Bonaparte, e deploro di tutto cuore che egli non si sia accorto come il mantenere la sovranità temporale del capo venerabile della Chiesa si colleghi intimamente allo splendore del cattolicesimo, alla libertà ed alla indipendenza della Italia. »

Quando si rifletta che l'autore di questa lettera è quello stesso che — educato in Italia — fuggiva col fratello maggiore dalla casa paterna per combattere a prò della rivoluzione italiana contro i soldati del Papa-re; che a Terni egli, dilettante allora di artiglieria, mandava il suo primo colpo di cannone contro la bandiera papale: che nella marcia degli italiani raccoglieva l'ultimo sospiro del fratello morto per questa causa; che dalla Svizzera egli scriveva lettere al padre colle quali si gloriava d'essersi per la stessa causa dannato di per sé stesso all'esilio — quando si pensi che l'idea della separazione del potere temporale dallo spirituale nacque e si fissò nella testa di quel suo gran Zio, di cui egli raccoglie ora l'eredità solo per l'eco remota del nome, e per averne portato qualche ora il cappello . . . quando lo si ode poi ripudiare le tradizioni del suo autore, i proprii antecedenti, la seconda sua patria, la gloria fraterna, la logica, il pudore, ed il cugino che come lui si chiama Bonaparte, che presagire d'un cotal uomo? che aspettarsi da lui?

Egli sarà per l'Italia ciò che gli converrà d'essere nella sua meschina e mutabile politica: continuerà Cavaignac e Luigi Filippo; getterà l'Italia all'Austriaco — al Russo per una scorta di lenticchie . . . forse per una parentela imperiale. Quella lettera egli la dettò come Cavaignac comandava la spedizione di Civitavecchia; perchè il partito papista in Francia aveva dei voti da recolare.

Non isperiamo dunque nulla dal Buonaparte, e specifichiamoci piuttosto negli errori degli altri popoli per apprendere a preservarci dal feticismo dei nomi propri, e dei nomi ereditati.

Giuliano Direttore dell' Epoca

Vi preghiamo a pubblicare nel vostro accreditato Giornale il seguente

INTRODUZIONE

DELLA ASSOCIAZIONE POLITICA
Della Scuola di Pisa

Alle Scuole delle Università Italiane

Parlando a voi nostri compagni di via, nostri fratelli di speranza, saremo brevi e confidenti. — Organizzandoci in associazione politica abbiamo pensato che un aspetto formale ai nostri desiderii ci renderebbe più facile l'accordo a quel fine supremo e sostanziale della libertà ed indipendenza nostra.

Invitandovi a rispondere a tal norma vi preghiamo a volerci riputare soltanto siccome operosi nel vantaggio comune anche in fatto di idee, le quali, tolte così alla rabbia dei partiti, o alle tentazioni dell'egoismo riescono a fondersi in una sola oppressione nazionale, la quale è spesso formidabile quanto gli eserciti, invincibile quanto il tempo.

E noi lo vogliamo, e per noi e per voi basta il volerlo fortissimamente perocchè convenga sopra tutto al decoro che predicando unione, facciamo prova di risponderci con ogni argomento.

Verità e concordia di senno ci maturino questa grande Redenzione di patria: vogliamola insieme una volta questa Italia, e proviamo ad Austria nemica, che qui v'è coscienza e dignità di popolo, non chissà ridevole di fanciulli.

E agli ardimenti dell'entusiasmo, alla scorta della fede educiamoci all'armi: — un'arma si affidi all'avvenire, un'arma sia il linguaggio del nostro onore. — Grande è per certo l'apostolato della parola, ma Cristo lo suggellava col sangue . . . E se abbiamo provato che per Italia non si trema della morte, ora si giura che per Italia altro partito non resta che di morire, o far morire.

Oggi intendiamoci pure all'armonia dei pensieri, e nel coraggio dei propositi: ma quando batte un tamburo di guerra, serriamo i denti, e slanciamoci innanzi . . . per Dio, che sui campi Lombardi non si trovano sempre pochi e traditi.

Il Presidente — GIULIANO GUASTALLA
Pisa 19 dicembre 1848.

Il Segretario — ETTORE BRACCI

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

CIVITAVECCHIA 22 dicembre

Coll'arrivo del Vapore da guerra francese il *Monitore* entrato in porto questa mattina, abbiamo saputo che Luigi Napoleone Bonaparte era stato nominato Presidente della Repubblica francese avendo riunito 4,523,255 suffragi.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI 19 dicembre.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. duca di Parma, Piacenza, Castro, ec. ec., Gran Principe ereditario di Toscana, ec. ec. ec.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze;

Udito il Nostro Consiglio ordinario;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La dogana di Gaeta nella provincia di Terra di Lavoro è dichiarata dogana di prima classe; ed in conseguenza si potranno in essa eseguire operazioni d'immissioni, di esportazione e di cabottaggio.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato delle finanze procurerà di economizzare la maggiore spesa che vi occorre, adoperando nella maggior parte gli impiegati che risulteranno esuberanti in altre dogane.

Art. 3. I Nostri Ministri Segretari di Stato delle finanze e di agricoltura e commercio, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 16 dicembre 1848.

Firm. -- FERDINANDO

Il Ministro Seg. di Stato

Il Ministro Seg. di Stato

delle Finanze

Pre id. del Cons. de' Ministri

Firm. -- RUGGIERO.

Firm. -- PRINCIPE DI CARIATI.

FIENZE 20 dicembre.

Leggiamo nel *Monitor Toscano*: Al sig. Conte Andrea Del Medico Staffetti Delegato R. di Massa e Carrara.

Sig. Delegato, Amico Carissimo,

Io ho motivo fondato per credere, che le minacce e le paure relative al paese, alla fede vostra commesso, e che voi con senno pari alla energia governate, si abbiano a reputare per vane; e non ostante quando fossero vere, il Ministero è deliberato difenderlo con ogni supremo sforzo, così persuadendo la politica, l'onore, e il dovere.

Uno Stato perchè duri, e non sia uno scherno geografico, concedetemi la espressione, ha mestieri di confini naturali. La natura gli ha dati alla Toscana: essa ha potuto conseguirli, e adesso deve mantenerli. La difesa esterna, alla quale ogni Stato, che non si voglia ridotto nella condizione di schiavo tremante ha diritto, così ordina; l'amministrazione interna per le ragioni che ogni uomo intende, senza pure tormi il pensiero di esporle, così domanda.

Il Trattato di Vienna oramai nella divisione territoriale del nostro paese, fu chiarito assurdo, e Dio volesse che fosse stato assurdo di questa parte soltanto!

Qualunque sieno le sorti che la Provvidenza riserba alla Italia, io confido in questo, che se avranno a decidersi dai Congressi, agli antichi errori verrà riparato col senno; se, poi con le guerre dei popoli, saranno emendati colla spada. Ad ogni modo vogliono essere corretti, se non si ama perpetuare gli argomenti della inquietudine, e saranno.

E ciò posto da parte noi vi abbiamo aperto le braccia, voi vi ci siete precipitati dentro, e ormai questo amplesso ha da essere indissolubile. La libera votazione del popolo è l'unico, e il santo diritto divino dei Principi; infatti la libera volontà dell'uomo determinata dalla segreta ispirazione del suo Creatore, è il modo col quale in simili bisogne Dio si rivela agli uomini, e questa dottrina, io penso, che non abbisogni essere dimostrata.

Non sarà detto che voi abbiate ricevuto danno per la benevolenza palesata con modi così solenni a noi Toscani; voi siete per natura, e diventaste adesso per libero consenso della mente, quasi carne della nostra carne, ed ossa delle nostre ossa. Noi vi difenderemo da tutti, e ci salveremo o periremo insieme.

Poche sono le forze nostre, e non pertanto bastano contro i nostri nemici, e poi stanno per noi, la ragione e il buon diritto, che come la esperienza insegna, fanno forza agli imperii più poderosi.

Queste leali ed esplicite dichiarazioni avranno io lo spero, virtù di assicurare i timidi e conformare i risoluti.

S. A. R. rimase oltremodo commossa dell'amore dimostrato in tale occasione da' cotesti popoli; io vi commetto lo incarico onorevole di farglielo palese, e assicurarli che essi vengono con altrettanto affetto ricambiati, e il Principe e il suo Ministero vi aspettano con ansietà, mio egregio signore, per consultare insieme intorno ai provvedimenti valevoli per promuovere ogni maniera di prosperità di coteste popolazioni benemerentissime.

Gradite, signore ed amico, le proteste di vera stima colle quali piacemi dichiararmi

Di V. S.

Firenze, li 19 dicembre 1848.

Affmo. Amico F. D. GUERRAZZI.

-- Ai giorni scorsi erano arrivati nella Provincia del Frignano, Ducato di Modena, circa mille uomini di truppa austriaca con alcuni pezzi di artiglieria e il fatto aveva risvegliato qualche apprensione nella vicina Garfagnana; ma sicure notizie hanno condotto a conoscere, che lo invio di questa milizia non aveva altro oggetto che disarmare la Guardia Civica locale, e requisire e impossessarsi delle armi ritenute dai cittadini, procedendo al tempo stesso con grande apparato di pubblicità all'arresto di alcuno dei più distinti, che vengono poi inviati a Modena. Ciò non pertanto il Governo toscano invigila con ogni cura, perchè la Garfagnana sia in ogni evento preservata da una straniera invasione.

TORINO 18 dicembre.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Seduta del 16 Dicembre 1848

Presidenza del Vice-Presidente Durando.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2

La galleria superiore è stipatissima di gente che va bisbiliando.

Un numero straordinario di signore adorna le tribune di mezzo; nella loggia dei diplomatici sta l'ambasciatore d'Inghilterra in compagnia d'altra signora e di uomini che non appartengono per nulla alla diplomazia. In quella dei senatori è pure strabocchevole il numero degli spettanti. Il banco dei ministri è vuoto. I deputati ex ministri Perrone, Pinelli, Revel S. Rosa, La Marmora e Merlo hanno preso luogo sui banchi della destra. L'Assemblea è animatissima. Molti deputati vanno e vengono, chi s'inchina all'orecchio dell'uno, chi stringe la mano all'altro. Straordinario movimento sui banchi sinistri e lettura di qualche giornale sui destri, con qualche sbaglio.

Tanto è il susurro che difficilmente può essere intesa la lettura del precesso verbale. Il presidente dà tratto tratto qualche scampanellata. Alcuni banchi dei giornalisti sono raggianti di gioia. L'aspetto della sala non fu mai festevole tanto. (!)

Letto il processo verbale non può essere approvato immediatamente per mancanza di numero dei deputati.

Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Sclopis domanda che ne sia discussa di urgenza una riguardante il ricovero di mendicizia di Torino, e ne svolge con plauso i motivi.

E' approvato il processo verbale.

Cabella prende giuramento. In questo punto il presidente legge una lettera pervenutagli di fresco, dove è annunziata la venuta di Gioberti col suo Ministero alle 2

Si domanda una seduta straordinaria per le petizioni.

Tra i molti pareri prevale quello di mutare l'ordine del giorno.

Posta ai voti tale deliberazione è approvata.

Valerio sale la ringhiera e riferisco su varie petizioni.

Poco dopo sul batter delle 2 giunge Vincenzo Gioberti coi nuovi ministri Riccardo Sinco - Sennaz Ettore - Urbano Rattazzi - Vincenzo Ricci - Carlo Cadorna - Domenico Buffa - Sebastiano Tecchio, - e tutti prendono luogo sul loro banco, fra gli applausi specialissimi delle tribune e di alcuni membri sinistri.

Valerio dopo aver continuata la relazione di una delle petizioni, sospende alquanto e cede il posto a Vincenzo Gioberti che sale la ringhiera, svolge una carta, e legge il programma che abbiain riprodotto. Abbandarono gli applausi dalle tribune, e in specie

al tratto ove era detto, che fra le cose le quali intendevansi fare v'era quella di *conservare la eguaglianza di tutti i cittadini al cospetto della legge.*

Terminata la lettura del programma, Valerio ripigliò il suo luogo, e tutto il Ministero in massa se ne andò via.

In breve tempo rimasero pur vuote le tribune, e così l'aspetto della sala subì un serio mutamento.

Dopo Valerio sottentrò Mellana alla ringhiera, e vi riferì un buon numero di petizioni, fino a che la seduta fu sciolta alle 5. (*Risorgimento.*)

Ieri le quattro legioni della guardia nazionale di Torino si riunivano in gran tenuta sulla piazza Vittorio Emanuele per assistere alla distribuzione di una medaglia ad uno dei suoi uffiziali, il cav. Magnone, il quale portandosi a visitare un suo fratello che militava in Lombardia, aveva contribuito all'arresto di un corriere austriaco, dai di cui dispacci eransi rilevate importantissime notizie.

Dopo aver assistito alla funzione della rimessione della medaglia fatta dal generale della guardia il conte Maffei, partivano le quattro legioni in bellissimo ordine per la via del Po, e difilavano sotto la loggia del palazzo Reale, alla quale presentavasi Carlo Alberto, passandola così a solenne rivista. Un unico grido alzavasi unanime da queste file al loro passaggio sotto la loggia Reale, quello di *viva il Re*, ripetuto calorosamente dalla folla immensa accorsa alla magnifica funzione. Inutile sarebbe aggiungere parola sul contegno, sulla perfetta tenuta di queste legioni, che per militare istruzione, per lo spirito di cui sono animate, possono a buon diritto chiamarsi vera milizia cittadina, cioè scudo e guarentigia infallibile della libertà, dell'ordine e della legalità.

- Dicesi che l'ambasciatore inglese abbia rimesso una nota al ministero toscano con cui dichiara che l'Inghilterra non permetterà mai che venga violato lo statuto costituzionale della Toscana, e che quando ciò avvenisse manderebbe una squadra a bloccare il porto di Livorno. (*Opinione*)

Altra del 18 dicembre

Sono lieto di potere comunicare varii cambiamenti introdotti nel personale delle amministrazioni. L'egregio Capitano dei Bersaglieri sig. Lions è nominato primo Ufficiale nel Ministero della Guerra con gioia di tutti i buoni. Il sig. Valerio (*Direttore della Concordia*), deputato alla CAMERA, occupa lo stesso posto nel Ministero degli Affari Esteri, dal quale furono congedati i sigg. Falconnet, Vinaj e Sappa. Si danno anche per sicuri molti cambiamenti nel corpo diplomatico. L'inviato in Svizzera ed il nostro Rappresentante a Napoli sono fra i primi che cederanno il loro posto a persone che rappresentino una politica ben diversa da quella del Gabinetto Pinelli-Revel.

Avrete ormai inteso parlare della dimissione del General Bava; tenetela dunque per sicura. È stato molto accorto, ed ha tolto al Ministero Gioberti l'incomodo di destituirlo. (*Corr. Merc.*)

Altra del 18.

Oggi la guardia nazionale si radunava tutta nella piazza Vittorio Emanuele per assistere alla distribuzione di una medaglia al valor militare donata al tenente Magnone per un atto di coraggio nella guerra di Lombardia. Terminata la funzione percorse tutta la via Po, e venne a sfilare sotto il balcone del Re. Grandissima era la folla in piazza Castello accorsa per applaudire il Re che aveva dato al paese un ministero democratico. Appena Carlo Alberto apparve al balcone, uno scoppio d'applausi, ed un vivissimo grido di *Viva il Re* si fece udire per tutta la piazza, e in modo, che egli ha potuto vedere come ben diverso sia stato oggi il contegno del popolo torinese da quello con cui l'accorse l'ultima volta, che si lasciò vedere per passare in rassegna l'artiglieria lombarda. Allora una cupezza ed una sorda irritazione per la già troppo lunga dominazione dell'anti-popolare ed anti-nazionale ministero Pinelli. Oggi una gioia e molte speranze pel nuovo ministero Gioberti, in cui tutti i buoni ripongono la massima fiducia. Silarono tutte le legioni al cospetto del Re, che rispondeva al saluto ed al grido che ciascuna compagnia innalzava al suo nome; e quando, terminata lo sfilare, nuove grida e nuovi applausi sorsero dal numerosissimo popolo, Carlo Alberto salutò con affetto il popolo che lo festeggiava, ed accompagnava col gesto della sua destra il saluto che mandava a tutti.

GENOVA 18 Dicembre.

Cambiamento delle autorità, Riforma della Guardia Nazionale sono le prime guarentigie dell'ordine locale richieste del popolo.

Ore 2 pom.

Il Programma del nuovo Ministero diffuse la più sincera e generale allegrezza.

Il Ministro Buffa ricevette l'ufficialità della Guardia Nazionale. Libere, dignitose, italiane furono le sue prime parole. Promise, riparati gli errori delle cessate Autorità, e sgombra Genova di truppe, solo che la Guardia Nazionale convocata deliberi assumere la difesa dei Forti.

19 Dicembre.

Oggi la Guardia Nazionale onora il Ministro Buffa con solenne parata.

Confidenza chiama confidenza.

(Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 16 dicembre

Il Generale Bava terminata la sua ispezione, pubblicò il seguente proclama:

Soldati!

« Ho percorso i vostri accantonamenti, mi sono aggirato per le vostre file, ho visitato i vostri quartieri e vidi dappertutto l'impronta di quell'ordine, che tanto distingue il soldato valoroso: dappertutto ho dovuto ammirare il vostro marziale contegno.

« Soldati! Io sono contento di voi e vado glorioso di comandare un'armata, in cui, se ebbi già alcuna cosa a lamentare, veggio ora rapidamente progredire la vera disciplina e quella accurata istruzione, che sempre distinsero l'esercito nostro.

« Ho dovuto anche convincermi, che molto si è già fatto per servizi speciali: e se resta alcuna cosa a desiderare nel personale e nel materiale dell'esercito, io ne attendo un'immane e pronto compimento dall'attività che spiegano tutti i superiori: se ne abbiano essi perciò le debite lodi.

Soldati! Il vostro Generale cresciuto con voi, si gloria di portarvi tutto il suo affetto, e di attestarvi ora la soddisfazione che gli avete ispirata. »

« Stringetevi tutti più fortemente intorno al tricolore vessillo sotto cui militate. Pensate, che non vi è difficoltà insuperabile per chi sente amor della gloria. I valorosi non conoscono pericoli, o se li conoscono li sprezzano e sanno superarli. Pensate che i disagi e le fatiche, non le mollezze ed il riposo, costituiscono in tutti i tempi quelle onorate falangi che riempiono il mondo del loro nome.

« Tutta Italia tiene ora gli occhi in voi rivolti; e voi provate all'Italia, che siete degni di lei: in voi riposano le più nobili e generose speranze della Nazione: in voi la fiducia del Re. Mostratevi uniti, pazienti e disciplinati, e la vittoria tornerà a coronare le vostre imprese. »

Il Generale Comandante in Capo dell'Esercito.

BAYA

(Avenire).

Ci scrivono da Milano in data del 16 corrente:

Il ministro principe di Schwartzberg al quale è affidata la direzione delle cose è intimo amico del novello imperatore Francesco Giuseppe I.

Si pensa di dare nuove nomine all'armata ed al governo.

Il triumvirato di Welden, Jellachich e Radetzky è finito.

Welden è trattenuto ad Olmütz ed avrà il suo destino.

Jellachich sarà mandato governatore in qualche provincia (fu già nominato governatore civile e militare della Dalmazia).

Radetzky sarà richiamato in breve.

Il conte Pachtà è già dimesso.

Il 28, 29 e 30 novembre l'esercito imperiale fu disfatto dagli Ungheresi, ed essendo mancato il generale in capo dell'artiglieria, gli Ungheresi stessi minacciavano d'impadronirsi di un parco di 150 pezzi; ma buona parte di questi fu gettata nel Danubio ed il resto rimase preda dei medesimi. (In circa le stesse cose ci sono confermate da lettere provenienti dall'Ungheria).

Gli Ungheresi sono in vicinanza di Vienna (al di là della Leitha) e minacciano quella capitale. Dalla parte di Fiume minacciano Trieste.

La leva in massa in Ungheria insieme alle truppe regolari, formano un assai imponente esercito che si ritiene insuperabile dagli Imperiali.

È positiva la formazione della Lega Italiana, della quale fa parte essenziale l'Ungheria, ed è perciò che

tentano di unirsi alla Venezia dalla parte di Trieste (anche di questo sappiamo che si tratta).

Sono ora mal vedute dallo stesso governo le barbarie commesse dal suddetto triumvirato. (Opinione).

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 14 Dicembre - Gli è più che probabile che il suffragio universale darà a Luigi Bonaparte la maggioranza assoluta, e che l'assemblea nazionale non dovrà intervenire che per proclamare l'eletto del popolo, e ricevere il suo giuramento.

Tutti i gruppi si son dissipati, e non resta più alcuna traccia delle vive emozioni della piazza pubblica. L'autorità fa il suo dovere secondata dal buon senso della popolazione. Iersera nella gran galleria del palazzo nazionale alcuni biricchini hanno gridato: Viva l'Imperatore Napoleone II! ma non hanno eccitato che un sentimento di pietà. Essi si sono dispersi ad un batter d'occhi al comparire d'alcune guardie nazionali. Si dice che nella sera la famiglia Bonaparte s'è riunita a consiglio. Alcuni giornali avevano annunziato che il generale Cavaignac aveva avuto un abboccamento con Ledru-Rollin; ma *Le Moniteur* dichiara che il fatto è falso.

Borsa di Parigi 14 dicembre.

I fondi pubblici tendono sempre a crescere. Non circola niuna nuova politica, e non s'aggiunge nulla alle voci dei giornali sulla composizione del futuro Ministero di Luigi Bonaparte. A contanti il 5 per cento aperto a 75 75, cadde a 64 50 per chiudersi a 74, 65 cent. d'aumento da ieri. Il 3 per cento fece 45 75 al più alto, e 45 10 al più basso ed ultimo corso: in diminuzione da ieri di 75 cent.

Fogli di Parigi del 3 Dicembre.

Il *Débat* annuncia che secondo tutte le probabilità, Luigi Bonaparte otterrà una maggioranza assoluta e più. Fa in seguito questa statistica:

« Secondo le congetture le più probabili - documenti ufficiali non ve ne sono ancora - La Francia, sopra una popolazione di circa 36 milioni d'abitanti, deve contare circa nove milioni come elettori. Sovra questa cifra, giudicando, secondo i paesi ove il suffragio universale è in vigore, agli Stati Uniti per esempio, e giudicando per quello che è passato nell'ultimo mese di aprile e per quello che ci dicono i risultati già conosciuti per l'attuale elezione, si deve credere che tre quarti degli elettori inseriti useranno del loro diritto; cioè 7 milioni di votanti all'incirca. »

« Conformemente al testo della Costituzione bisogna al Presidente, per essere eletto direttamente, riunire la maggioranza assoluta dei voti, cioè tre milioni e cinquecento mila, nell'ipotesi di sette milioni di votanti; o almeno due milioni di voti, se no l'assemblea sarebbe chiamata ad eleggere il Presidente sopra la lista de' cinque candidati che avrebbero più suffragi. »

« Ora sembra certo, come abbiain detto di sopra, che non sarà bisogno ricorrere alla decisione dell'assemblea, e che tutte le condizioni legali e più ancora saranno per la candidatura di Luigi Bonaparte. »

Il *Constitutionnel* invita i partitanti di Luigi Bonaparte a mostrarsi modesti dopo la vittoria:

« Nessuna passeggiata turbolenta! nessuno dei gridi: viva questi, abbasso quello! quest'ultimo grido sembrerebbe un voto di ostracismo. »

« Ora il risultato che dà la preferenza all'uno non deve tradursi in un grido di riprovazione per l'altro. »

« Un popolo che ha il diritto di esprimere la sua volontà per un voto non deve più esprimerla per mezzo di vane grida. »

Il *Siècle* prevedendo la nomina di Luigi Bonaparte dice, che non sarà sistematicamente contrario al nuovo Presidente, e che si comporterà secondo l'operato di lui.

Il *National* annuncia francamente la sua sconfitta. *L'Ere Nouvelle* è vestita a lutto.

L'*Assemblée Nationale* si esprime così:

« La Francia si è pronunciata: ella ha detto la sua volontà senza esitazione. »

« Luigi Napoleone a quest'ora è capo del governo. Avevamo ben ragione di dire, che il dito di Dio s'è mostrato in queste elezioni. »

L'avvenire ci dirà qual era la sua missione provvidenziale.

La volontà del suffragio universale sarà, speriamo, rispettata.

MARSIGLIA 16 Dicembre - Tenete per ferma l'elezione di Luigi Napoleone Bonaparte: un'immensa maggioranza gli è ormai assicurata.

Nelle campagne si vota in folla per Luigi Napoleone Imperatore!!

Thiers, ed *Odilon Barrot* dirigeranno a quel che si dice i passi del nuovo governo. Lascio a voi trarre le conseguenze di questi fatti.

Per ora non si fa nulla nè si farà nulla sino allo stabilimento del nuovo Governo.

I fondi aumentano prodigiosamente; si crede che la tranquillità pubblica sia assicurata, io però non lo credo.

Qui - solo dipartimento ove si è votato in maggioranza per Cavaignac - ora si spiega il voto contrario con una protesta contro il regime repubblicano, e se si votasse di nuovo tutti voterebbero per Napoleone.

GERMANIA

VIENNA 13 Dicembre. - Domani il principe Windischgrätz si porrà in marcia verso Schlosshof col corpo di riserva dell'armata destinata ad agire in Ungheria. Le operazioni si sono sinora di tanto ritardate, perchè s'ebbe d'uopo di erigere grandi magazzini di proviande ai confini dell'Ungheria.

- La *Gazzetta di Vienna* e il suo supplemento del 13. recano altre due condanne dei compromessi nell'ultima rivolta di Vienna.

- Corre voce ora che sia stato conchiuso un Armistizio di 14 giorni coll'Ungheria.

(*Gazzetta di Vienna*)

PRUSSIA

BERLINO 11 Dicembre. - Il Ministero Brandeburgo vuol rimanere al potere a dispetto della sua impopolarità. Persone bene informate asseriscono che da Francoforte venga la nostra Corte incoraggiata a tener ferme le sue prerogative, e non lasciar cadere il Ministero.

Si prevede che questa ostinatezza influirà svantaggiosamente nelle prossime elezioni.

SITUAZIONE DELL'ALEMAGNA

Intorno alla situazione presente dell'Allemagna ecco quanto scrive un deputato democratico dell'Assemblea di Francoforte ad un suo corrispondente di Parigi:

Signore

Egli è con grandissimo mio dispiacere, che dovetti interrompere per qualche tempo la mia corrispondenza con voi. Ma talora le cose sono più forti degli uomini, e nelle ore terribili di rivoluzione che l'Allemagna attraversò, io non potei trovar un minuto per iscrivermi. Voi volete avere una rivista della situazione dell'Allemagna; il quadro sarà ben nero!

Quanto prima il nome di *Democrazia* non sarà più nell'Allemagna che una rimembranza d'un bel sogno; non resterà che qualche rovina, e qualche larga macchia di sangue, versato da quegliino che si domandano amici dell'ordine!

I piani della *Controrivoluzione* furono compiuti. Vienna caduta sotto le forze riunite di Windischgrätz e Jellachich; l'Italia oppressa da Radetzky; l'Ungheria attaccata dai Bombardatori di Vienna; Berlino boccheggiante sotto la mano di Wrangel e delle stesse truppe ritirate dallo Schleswig. Disgraziatamente io fui pur troppo profeta or son due mesi!

Il fondo del movimento di Vienna era Democratico; ma la sua causa ed il suo scopo era unicamente nazionale.

Le quistioni sulla forma del governo non erano posate: nessuno pensava a risolverle. Ciò che volevasi dalla parte degli insorti era l'intima unione delle provincie tedesche dell'Austria col corpo della Confederazione Germanica. La Democrazia Viennese non voleva che la libertà della nazionalità, che, dietro il sistema di Metternich, erano oppresse le une dalle altre. Volevasi trasformare codesta monarchia *Una ed indivisibile (gesamtmönarchie)* in altrettanti stati liberi, indipendenti, riunite soltanto dalla persona del Sovrano. Volevasi stabilire una confederazione austriaca in luogo d'una monarchia austriaca.

Cosa singolare! la gran maggioranza dell'Assemblea di Francoforte voleva la stessa cosa. Essa aveva adottato un paragrafo della Costituzione per il quale non poteva darsi che un'unione personale fra il re e gli stati estranei alla confederazione germanica; essa aveva adottato in teoria il medesimo principio per il quale combatteva la democrazia a Vienna. L'Assemblea si era pronunciata apertamente per questo principio, ma dessa non ardiva sostenerlo, quando doveva passare attraverso l'anarchia.

I risultati di questa lotta funesta sono chiari. Il nuovo ministero dell'Austria dice nel suo programma a chiarissime note, che farà ogni suo sforzo per restringere

ancor più strettamente i legami che esistono fra le diverse provincie dell'Austria, che l'Italia deve entrare in una riunione organica col resto della monarchia. Ristabilimento di codesta monarchia, annientamento di quel poco di costituzione libera che Metternich aveva ancora lasciata alle diverse provincie, ecco lo scopo del ministero Schwartzemberg. L'Ungheria non potrà a lungo giuoco resistere, ella sarà vinta in poco tempo, ed in luogo d'una potenza federativa alle libere istituzioni e nemica della Russia, la libertà troverà all'Est dell'Europa un'Austria alleata dello Czar, e pronta a stendergli la mano. Se il danno di simile risultato è devoluto in parte alla maggioranza dell'assemblea di Francoforte, non è meno dovuto pur anco al governo francese, il quale, preoccupato da una misera quistione personale della presidenza, pare abbia dimenticato che doveva essere il braccio della libertà in Europa.

Io non voglio dilungarmi su questo punto ch'ora accennai. Io non vi dirò che questo: Se il governo attuale in Francia crede ancora che all'estero s'abbia fiducia in lui, egli s'inganna a grosso partito. Sono i reazionarii che cantano a piena gola le lodi di questa politica; e tutto il mondo è d'accordo, che la protezione si energicamente proclamata dalla Francia per le nazioni che intendono a libertà, non fu che una BELLA PAROLA, niente più che una bella parola! Pazzo da manicomio chi si affida alle promesse de' francesi! Ecco quanto vi sentirete dire da Milano a Berlino, da Maganza a Pesth! Oh! davvero che vi siete fatto un bel'onore!

Vi parlerò io della Prussia? Voi sapete ciò che avvenne a Berlino. La reazione continua in questo disgraziato paese la strada che si è prefissa, e nessuno può sapere se ella sia per mancare alla meta. Egli è però vero che non s'aspettava codesta resistenza passiva che s'incontrò, e che la camarilla di Posidam avrebbe preferito le barricate a Berlino, che questa gente inoffensiva che sogguardavano ridendo i soldati, in luogo di resistere loro armata mano.

Ma se per una sommossa vogliansi persone risolte ed attive, per una resistenza passiva richiedesi un'organizzazione completa che nulla sappia crollare; bisogna che la massa formi una diga contro cui le onde possano infrangersi, benchè la loro schiuma spruzzi al di sopra del ritengo.

Il minimo difetto di continuità, darà passo ai flutti, che ingrandita la breccia tutto poscia inonderanno. L'organizzazione necessaria per questa resistenza, di cui fu cenno, non era data in Prussia, ed il rifiuto dell'imposta pel ministero Brandebourg, ha gettato molti amici dell'assemblea nazionale sul bordo de' suoi nemici. Egli è che le imposte regolari erano già levate daper tutto fino alla fine dell'anno, e che questo voto gravitava soprattutto le vivande, il bestiame e le farine, imposte miste stabilite in Prussia ed appartenenti parte alle città, parte allo stato.

Il dazio delle città in generale non è separato da queste imposte indirette levate dallo stato. Si scorge immediatamente, conoscendo questo stato di cose, il seguito funesto di questo voto imprudente dell'assemblea nazionale. Il movimento politico parte dalle città; ora colpendo insieme il dazio e le imposte indirette dello stato, dando causa vinta alle apprensioni della *Borghesia*. Il cambiamento della pubblica opinione fu rimarchevole su questo punto di vista, e sarà una buona lezione per l'avvenire. Oltre a ciò, i deputati dell'opposizione non si erano in prima assicurato l'appoggio dei loro elettori, e siccome in Prussia vi sono dei *supplenti*, ne avviene che ora la minorità che obbedisce con tanto buon garbo al *Re per la grazia di Dio* s'arrogò il diritto di convocare i *supplenti* in luogo dei deputati ribelli. L'opposizione quindi dovette risolversi ad andare a Brandebourg, onde evitare un simile raggranellamento di reazionarii.

Ecco, o signori, la nostra situazione politica attuale. L'assemblea nazionale ha perduto tutta la sua influenza; il partito democratico aborrisce per i suoi voti nelle gravi quistioni di Vienna e di Berlino. Non gli si perdonerà giammai, ed a ragione, d'essersi messa d'accordo co' principi in queste lotte della democrazia contro l'assolutismo, d'aver favorito la creazione, ed appoggiato un ministero, alla testa del quale si trova un degno scolaro di Metternich, il signor di Schmerling, e qualche altro traditore della causa popolare ch'essi difendevano prima come i *sigg. Bassermann e Matty*.

Il partito reazionario non vuole di meno, perchè non vuole saperne dell'unità alemanna, la quale nondimeno

è rappresentata da questo parlamento. L'assemblea non ha più alcun appoggio. La costituzione ch'essa lavora dietro le elucubrazioni di 70 professori dottrinarii, non soddisferà persona, e sarà rifiutata tanto dal popolo quanto dai principi e loro governi. Egli è veramente cosa ridicola il lavorare attorno un'opera, di cui si presentisce la sorte meschina.

Ma lasciamo questo tristo subbietto. Voi vi siete ben commossi alla notizia della fuga del Papa; qui invece non mosse una foglia. Codesta fase della rivoluzione di Roma si riteneva imminente, e se i tedeschi non sono abbastanza arditi a cacciare i loro principotti da sè stessi, applaudiscono almeno a quel popolo che si diverte a cacciare le sue teste coronate. Qui si apprezza nel suo vero punto di vista la posizione del Papa come capo della chiesa che in tal qualità può risiedere dove vuole, ed il principe temporale degli stati romani, che già da lunga mano avea perduto il prestigio che erasi sul principio acquistato. In quanto alla tatica dal governo francese seguita in quest'occasione, si considera come una manovra elettorale abilmente immaginata per assicurare al generale Cavaignac i voti dei preti, e dei fedeli; però non vi si attacca alcuna idea politica. Qui non si crede ad uno sbarco di francesi a Civitavecchia, come all'entrata dell'esercito delle Alpi in Piemonte.

In generale io non voglio nascondervi che qui la pubblica opinione considera assai poco la *grande nazione* la quale s'impiccolisce nelle personali quistioni della presidenza, e tanto più quando s'intese che volete porvi un capo imbecille decorato di un piccolo cappello.

La seria Alemagna se ne ride *seriamente* di questa sciocchezza che la *grande nazione* si permette. Persona al mondo non vi capisce nulla, e tutti si servono di questo fatto per provare che i francesi non hanno neppure i primi rudimenti di educazione politica qualunque siasi. Mi rincresce a dirvelo, ma pur bisogna che vi dica la verità.

Nel finir questa mia, sento l'abdicazione dell'imperatore Ferdinando in favore di suo nipote Francesco-Giuseppe figlio dell'arciduchessa Sofia. Egli è questo un fatto di alta importanza, perchè l'arciduchessa Sofia regnava sotto il nome di Ferdinando, come regnerà sotto il nome di suo figlio. Se il partito democratico sa prendere il momento per prendere il partito dell'ex imperatore, avrà forse un'avvenire a lui favorevole.

Francoforte 6 dicembre 1848.

SPAGNA

MADRID 4 Dicembre - I progetti di opposizione che sembravano manifestarsi con una certa intensità contro il Ministero Narvaez, sembrano diminuire all'approssimarsi della sessione.

Il governo di Madrid reclama la priorità per l'offerta d'asilo al Pontefice. Leggiamo in una lettera del 5 Dicembre: - Innanzi la partenza per Roma di M. Martinez de-la Rosa il generale Narvaez aveva inviato M. Arana, con la missione speciale di dire al Pontefice in nome di S. M. C. che nel caso dispiacevole di essere obbligato a lasciare il Vaticano, la Regina gli offriva in Spagna un asilo degno di lui. Pio IX ringrazziò piangendo il diplomatico spagnolo e gli disse: che aveva speranza di restare in Roma, ma che nel caso contrario, egli preferirebbe la penisola Spagnuola, a qualunque altro paese. Or sono 6 mesi che questi fatti ebbero luogo. Il gabinetto di Madrid era in avanti così persuaso di tutto ciò che doveva succedere in Roma, ch'ei teneva sempre un Battello a Vapore in Civitavecchia ed avea fatto preparare il palazzo del Capitano-Generale di Palma in Mallorca per ricevervi il Santo Padre. Si vede che, per questa sola volta, il nostro Governo ha saputo prevedere gli avvenimenti, e che i *soccorsi di Spagna* hanno perduto la loro celebrità proverbiale d'arrivar sempre troppo tardi.

TURCHIA

TREBISONDA 30 Novembre - Ad onta della rotta di Akhtis, i Caucasi non continuano nella guerra, la quale pare non sarà per finire così presto. - Il modo con cui questa guerra si fa è singolarissimo, imperciocchè quegli intrepidi guerrieri si fortificano ovunque e specialmente nelle caverne, contro le quali a nulla giovano le bombe ed i canuoni. - Gli strattagemmi ed i trabocchetti sono i mezzi di guerreggiare più in uso presso i caucasi. - Essi per esempio scavano delle ampie e profonde fosse, ove il Daghestan è accessibile e poscia coprono superficialmente quelle fosse con rami e zolle di terra, sicchè i nemici non abbastanza accorti vi cadon dentro e vengono così presi ed uccisi. - Queste insidie sono specialmente tese alla cavalleria ed all'artiglieria.

I Caucasi si lagnano che l'Europa non porga loro quell'aiuto che porse ai greci durante la loro insurrezione. Ed infatti hanno ragione. - Giacchè essi tengono occupato continuamente un esercito russo di 150,000

uomini e distruggono così quella grande potenza d'invadere l'Europa.

Quand'anche lo volesse, la Russia non potrebbe porre fine a questa guerra, in quantochè, ov'ella volesse ritirare quei 150,000 uomini per spingerli sull'Europa, ella perderebbe sicuramente le sue provincie trans-caucasiche le quali sono la miglior sorgente di ricchezza per l'impero, mentre ivi si coltivano la cocciniglia, l'indaco, lo zucchero, il zafferano, il cacao ed altre produzioni principali, da cui la Russia trae un vantaggio immenso. - È forza dunque convenire che i Caucasi rendono un'importante servizio all'Europa e che perciò hanno un diritto a maggior simpatia ed interesse.

F. CAUCCI Direttore Responsabile.
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

TOLENTINO 14 dicembre

Il brigantaggio, che da qualche tempo si veniva organizzando nello Stato, comincia a divenire un fatto nelle campagne marchigiane.

Non è più un'illusione di liberali esaltati! Il battaglione di linea comandato dal Tenente Colonnello Gauci ha avuto prove dell'avversione da cui è animato il contado contro le truppe; giacchè nella sua marcia da Ancona a Tolentino, i contadini si ricusavano quasi tutti di attaccare il vete ai convogli militari. A due o tre miglia lontano da Tolentino l'opposizione è stata esecrabile. Un villano che avea buoi, si è ricusato per qualunque mercede di *avvettarli* ai carriaggi che precedevano il battaglione, tuttora soggiornante in Tolentino; e mentre due granattieri, l'uno col fucile scarico, l'altro inerme, staccatisi dal convoglio andavano a rinnovare presso la casa del contadino la domanda de' buoi, la famiglia di lui si armava a tradimento, e dalla finestra scaricava due archibugiate, onde l'uno de' granattieri, cadeva morto sul terreno, e l'altro si salvava fuggendo. Un'alta indignazione occupò gli animi degli altri pochi soldati, scorta al convoglio, e due di loro ritornando in gran fretta verso la Città, eccitarono all'armi e alla vendetta dell'estinto camerata i propri commilitoni. Il fatto è avvenuto quest'oggi verso la sera, ed una compagnia del battaglione è partita sull'istante per impadronirsi dei delinquenti e darli in mano della Giustizia. Tanto però i contadini della Famiglia, da cui era venuto il colpo, quanto dei vicini casolari erano già dispersi tutti, e datsi a fuggire. Mentre i soldati vanno cercando per le case, i villani col favor della notte si riuniscono al suono della tromba marina sulle colline che fiancheggiano la pubblica strada, accendono fuochi di segnale per istar pronti sull'arme, e tirano colpi replicati di archibuso. Avutasi notizia di ciò dal Colonnello Gauci, si spedì verso le tre ore di notte, una seconda compagnia in rinforzo della prima, poichè si prevedeva omai certo un qualche attacco fra la linea e i briganti. I quali però, sgomentati forse dal numero, non l'hanno più dato; e la linea sul far del giorno ha potuto proseguire la sua marcia senz'essere inquietata. Un distaccamento della nostra Civica si è portato subito al luogo del delitto per catturare la famiglia dei delinquenti, opporsi a qualunque resistenza, e rinvenire il cadavere del granattiere. I rei a meno di un vecchio, hanno cercato salvamento colla fuga e il cadavere del soldato si è rinvenuto sul pendio di un dirupo colle tempie fraccate dalle pietre. In seguito dell'attività spiegata dai Civici in questo caso la Città domanda perchè mai siasi richiesto un distaccamento di Carabinieri, non già a fine di proseguire le indagini sui rei, e aiutare la guardia cittadina, (la quale nei Carabinieri riconosce dei Fratelli liberali e sinceri), ma con addurre il pretesto che la Civica Tolentina siasi mostrata inoperosa. Anzi che dolersi inutilmente di queste accuse calunniose, noi domanderemo alla nostra volta operosità ed energia dalla Curia inquirente nella compilazione del processo, e scopriremo forse cose ben rilevanti, e potremo allora sempre più di cuore rallegrarci della leale attività di questo nostro bravo Governatore.

Intanto vogliamo cogliere l'occasione di dire, che, mentre ci congratuliamo coll'intero battaglione di linea per aver saputo discernere lo spirito liberale della Città da quello retrogrado e pretesco della campagna, ed essersi astenuto dalla menoma razione contro i cittadini Tolentini, dividiamo con tutta la Popolazione il dolore di non aver potuti chiamare alle armi quanti Civici bastavano, e mostrarci tutti pronti alla repressione di quel moto insurrezionale. Ma come fare? Ad onta di un zelo veramente straordinario delle nostre guardie, ad onta del preventivo fissato dal nostro Comune, i fucili e le armi non si sono ancora voluti provvedere, e noi siamo quasi affatto privi degli uni e delle altre. L'indignazione su questo punto è generale; si strepita pel pronto rimedio, e nel passaggio del General Garibaldi si gridò sulla piazza - Vogliamo le armi - Intanto il Preside della nostra Provincia, che è tuttora un Monsignor Delegato, egli che sa e sente il nostro bisogno, egli che un tempo promise di soddisfarlo, egli che lascia sguernata affatto di truppe questa nostra Città, che è Città di passaggio, per riunirle tutte intorno a sè, non fa che raccomandarci l'ordine, la quiete, la tranquillità cittadina. Che vuole egli dirci con questo? O vuole illuderci, o crede che il brigantaggio della campagna sarà quello che manterrà l'ordine, la quiete, e la tranquillità cittadina! Ci facciamo lecito di riflettere che, o nell'un caso o nell'altro, questa volta l'illustre Prelato s'inganna.

Il Popolano Angelo Brunetti detto Ciceruacchio non solo è da molti anni foraggiatore preferito ad ogni altro delle Scuderie del Principe Bonaparte, ma non meno per la sua onestà in questo negoziato che per reciprocità di opinione corre tra'due anche per effetto della popolarità del Principe intrinsechezza molta. Dei pubblici convenii poi e colloqui moltissimi pure attesterebbero essersi ritrovati presenti a concerti ed appuntamenti presi anche a privato tra loro e n'è testimone si può dir tutta Roma. Tanto è quindi impossibile che l'onorato Ciceruacchio rianeghi l'amicizia del Principe, aderendo all'articolo dell'Epoca nel foglio di ieri, quanto è naturale che il suo cugino Luigi Napoleone per accattarsi alcun suffragio alla presidenza della Repubblica siasi di punto in bianco reso Paladino della S. S. quasi in ammenda della famosa campagna di Utricoli, per pubbliche sue lettere inserite ne'giornali, dove si vanta di non aver avuto da lungo tempo relazioni con lui. Oh quanto ne giungeranno opportuni i soccorsi del novello Carlo-magno!